



01
2019

Collana

STORIE DI ADOZIONI



LA VOCE DEI PROTAGONISTI





Il **Servizio regionale per le Adozioni Internazionali** è un organismo pubblico autorizzato allo svolgimento delle procedure per l'adozione Internazionale.

Garantisce informazione, formazione, accompagnamento e sostegno al progetto adottivo per le coppie piemontesi e, attraverso specifiche convenzioni, alle coppie residenti in Regione Autonoma Valle d' Aosta, Lazio e Calabria.

Informazioni:

Servizio Regionale per le Adozioni Internazionali

www.regione.piemonte.it/adozioni

servizio.adozioni-internazionali@regione.piemonte.it

 **Servizio Regionale per le Adozioni Internazionali**





STORIE DI ADOZIONE INTERNAZIONALE

L'adozione internazionale è certamente un atto di grande consapevolezza.

In esso confluiscono emozioni, mondi diversi, storie di vita intense e uniche.

Con questa collana abbiamo deciso di integrare le informazioni "tecniche" per le coppie adottive con alcuni brevi racconti di adozione, raccontati dalla viva voce dei protagonisti del percorso adottivo.

Sono pensieri, suggestioni, racconti di esperienze, di attimi, sono storie in cui convivono tenerezza, apprensione, commozione, trepidazioni, eccitazioni...

Le condividiamo con l'obiettivo di provare a trasmettere quella parte di "intangibile" che c'è in ogni unione di una bambina o di un bambino con una famiglia, con l'orgoglio del nostro servizio e la certezza che in questo caso le parole contano almeno quanto i fatti concreti su cui è costruito il nostro percorso di accompagnamento.

Servizio regionale per le Adozioni Internazionali





“Ci vuole un gran fisico per correre dietro ai sogni”

Scrive Stefano Benni “Ci vuole un gran fisico per correre dietro ai sogni” e se penso alla strada che abbiamo percorso per arrivare fin qui, non posso che dargli ragione.

L'amore nelle famiglie adottive segue strade lunghe e tortuose, ma quando sboccia illumina la vita.



La prima parte del percorso adottivo, quella che porta al decreto di idoneità, è una piccola tortura.

A torto o a ragione ci si sente sotto esame, valutati, giudicati.

Poi il decreto arriva e la coppia sa che scegliere l'ente “giusto” è tutt'altro che facile.

Il desiderio forte di un figlio concreto e non più immaginato si deve coniugare con la ricerca di un ente serio, affidabile, onesto e trasparente.

Noi abbiamo avuto la fortuna di incontrare il Servizio regionale per le Adozioni Internazionali sulla nostra strada ed è con loro che abbiamo deciso di affrontare la seconda parte del percorso.

Se penso alle prime foto di nostro figlio che abbiamo visto mi sembra incredibile che siano passati solo tre anni, perché in realtà **sembra cambiato il senso stesso della vita.**

Quotidianamente mi capita di guardarlo e stupirmi per questo dono così caparbiamente voluto.

Chiaramente non è tutto rose e fiori.

I primi tempi insieme sono difficili e faticosi, i problemi affrontati da tutti i genitori si fondono con quelli peculiari dei genitori adottivi e **certe volte si ha paura di non essere all'altezza di questo prezioso compito.**

Ma la fatica passa, si dimentica in fretta e restano le risate, gli abbracci, le coccole, le facce buffe e le parole storpiate, le foto con cui tappezzaresti casa **per non dimenticare mai un solo istante.**

Non è sempre facile essere genitori, a maggior ragione non lo è essere genitori adottivi, ma certamente vale tutto l'impegno richiesto.

Claudia e Marcello, genitori di un bambino nato in Corea del Sud



“Da quegli sguardi è nato un Villaggio”



Siamo due genitori adottivi, grazie al Servizio regionale per le Adozioni Internazionali, di un bimbo burkinabè di quasi 8 anni che è arrivato in Italia nel 2012 quando aveva 18 mesi.

Crediamo che i sorrisi dei bambini siano la cosa più bella del mondo e quando, in attesa di partire, ricevevamo fotografie di nostro figlio, ci rattristava vedere quel faccino senza sorriso.

Il suo primo meraviglioso sorriso l'abbiamo potuto vedere solo in Africa quando siamo andati finalmente da lui.

Nonostante si arrivi abbastanza preparati, vedere così tanti bambini ai quali basterebbe poco per sorridere è faticoso e ancor più faticoso è rendersi conto che quel poco non c'è ... [...] In quei momenti si è presi da mille pensieri: c'è un bambino che da poche ore hai conosciuto, con cui in pochi giorni spero di colmare quel tempo che non ha potuto vivere con te, di conoscerlo e farti conoscere e **nonostante tutto come un moto perpetuo ti appaiono nella mente i volti di tutti quei bimbi con cui hai giocato i primi giorni all'istituto**, quelli più piccoli ai quali hai dato il biberon... Già, i biberon... con quei ciucciotti secchi.

E i bimbi più grandi che ti chiamavano mamma e papà con quegli sguardi felici e speranzosi che finalmente potesse arrivare al più presto una famiglia anche per loro.

Quegli sguardi oramai sappiamo con certezza che non ci lasceranno mai più ed è così che a nostra insaputa **è scoccata la prima scintilla verso la realizzazione di un sogno che veloce stava nascendo in noi**: aiutare in qualche modo più bambini, con la fondazione dell'associazione "Il villaggio dei bambini".

Ma questo ovviamente non lo potevamo ancora sapere [...]: il Burkina ha fatto nascere in noi un desiderio, poi ci ha fatto incontrare le persone giuste e insieme finalmente qualcosa si è concretizzato: un'associazione e... chi lo avrebbe mai detto!

Ad oggi abbiamo già realizzato diversi progetti di cooperazione più o meno grandi, ma certamente tutti molto importanti [...].

La cosa più bella per noi è sapere che con i nostri progetti cerchiamo e credo **riusciamo in qualche modo a donare sorrisi a tanti bambini nel mondo**, non solo in Burkina Faso... bambini a cui la vita ha riservato un inizio complicato.

Stefania e Lorenzo, oggi genitori di due bimbi nati in Burkina Faso



“Adozione come fatto sociale: perché un ente pubblico?”



Pensiamo che l'adozione internazionale [...] sia un fatto sociale.

- ✓ È sociale perché coinvolge le esistenze dei bambini, della famiglia di origine, della famiglia adottiva.
- ✓ È sociale perché non solo la famiglia ma anche la comunità ed il Paese di origine vivono l'allontanamento dei bambini dal proprio contesto.
- ✓ È sociale perché oltre alla famiglia adottiva anche la comunità ed il Paese di destinazione partecipano, più o meno consapevolmente e adeguatamente, all'accoglienza dei bambini adottati.
- ✓ È sociale perché mette in relazione luoghi diversi del mondo.
- ✓ È sociale perché tanti sono i temi implicati, tra cui rispetto per le differenze, famiglie in difficoltà, scuola, identità, razzismo, rispetto verso le donne, politiche internazionali. [...]
- ✓ È sociale perché, se trovare una famiglia adottiva è un'opportunità positiva, diventare ed essere figli attraverso l'adozione è comunque un passaggio difficile, delicato, non sempre facilmente condivisibile con le esperienze altrui [...]
- ✓ È sociale perché l'attività quotidiana per il compimento delle adozioni deve affiancarsi ad altrettanto lavoro per costruire le condizioni affinché sempre meno bambini si trovino nella necessità di una famiglia adottiva. [...]

Riteniamo quindi fondamentale che il Pubblico partecipi responsabilmente ad una realtà con tali implicazioni sociali [...].

P.S. naturalmente il fatto che un ente sia pubblico non è una caratteristica sufficiente al perseguimento di un approccio etico e responsabile [...] e non escludiamo che altrettanto impegno ed eticità possano essere realizzati da altri Enti, anche privati.

Giovanna e Salvatore, genitori di un bimbo nato in Slovacchia



"Faccio da solo"

"SAM" è la prima parola che abbiamo sentito pronunciare da nostro figlio, durante il primo incontro nell'Istituto in Russia, dove è vissuto per 3 anni prima di entrare nella nostra vita.



"SAM" significa "faccio da solo", termine ripetuto di continuo da A. con fierezza per

dimostrarci quanto sia bravo ad affrontare ogni difficoltà senza l'aiuto di nessuno. In una terra come la Russia, in mezzo ai Monti Urali ricoperti di neve per 8 mesi all'anno, imparare a sopravvivere da soli è un segno di grande forza interiore, ma quella parola pronunciata da un bimbo di 3 anni SPACCA davvero il cuore.

Tutt'altro che fredda, invece, è stata l'accoglienza riservataci dal personale dell'Istituto in cui ha vissuto il nostro bimbo: abbiamo incontrato volti sorridenti e, seppure con il limite oggettivo della barriera linguistica, abbiamo incrociato sguardi comprensivi e molto dolci nelle tate che lo hanno accudito.

Grazie alla professionalità ed alla competenza di tutto lo staff del Servizio regionale per le Adozioni Internazionali, abbiamo potuto avvicinarci man mano e comprendere ogni giorno di più il nostro piccolo tesoro, che vive con noi da 2 mesi esatti ad oggi, ma che esiste nella nostra mente e nella nostra anima da molto molto più tempo! Realmente la sua terra di origine ha forgiato in lui un carattere determinato, ma sempre più spesso i suoi profondi occhi verdi e le fossette sulle guance ci regalano sorrisi dolcissimi che danno senso alla nostra giornata.

Ci sentiamo in dovere di ringraziare tutta l'equipe del Servizio regionale, che ci ha accolti e supportati non solo con la provata esperienza decennale ma soprattutto con la giusta dose di affetto e di determinazione, in particolare nei momenti difficili dell'attesa.

Da qualche giorno il nostro bimbo ci chiede: "Mi Aiuti?" ("Ameghè?") quando ha bisogno di noi, quando capisce che la difficoltà incontrata è troppo grande per lui, e i nostri occhi si riempiono di gioia e di riconoscenza nei suoi confronti, per aver dato un senso alla nostra esistenza e per averci ricordato nuovamente che nessuno può sopravvivere da solo.

Marta e Rocco, genitori di un bimbo nato in Federazione Russa



“Il diario del nostro incontro”



Secondo giorno in Burkina Faso.

[...]

Mi guardo intorno, ma senza vedere veramente, sono nella capitale e sicuramente quello che ho intorno è interessante, ma sono perso nei miei pensieri.

Mia moglie parla con le referenti, ma io non ho voglia di parlare.

Guardo fuori e penso che **l'adozione è il più grosso azzardo dell'universo**, non sono mistico e il pensiero che noi due incroceremo il nostro destino con una piccola bambina africana distante migliaia di chilometri mi lascia esterrefatto. Quale casualità ha giocato nel farci incontrare? Come ci cambieremo a vicenda?

Lasciamo la strada asfaltata e imbocchiamo una strada sterrata, dopo poco ci fermiamo davanti ad un gruppo di casette basse e molto semplici senza fronzoli, muri in mattoni forse, e tetto in lamiera. Scendiamo dall'auto e il sole mi colpisce dandomi calore, la cosa non mi dispiace perchè in qualche modo mi rilassa.

Una donna, Susanne, ci viene incontro con un sacco di bambini intorno e ci abbraccia salutandoci calorosamente e **guardandoci con curiosità e intensità**.

Ci bacia e ci fa entrare in casa sua [...] Entriamo tutti quanti in questa stanza piccola e in ombra dove ci aspetta H. La guardiamo stupiti di vederla più piccola che nelle foto, lei si attacca a Susanne e ci guarda come se non fossimo del tutto sconosciuti.

Susanne le parla in morè e dopo un po' la convince a venire verso di noi.

Io mi siedo per terra sul tappeto, mia moglie le sorride e le porge un pupazzo giallo, Titty. Io stupidamente in un momento così importante rimango seduto come un indiano senza tentare gesti affettuosi e **la osservo come una reliquia preziosa**.

Penso stupidamente alla diatriba avuta con Palma sulla scelta del bambolotto da regalare ad H. come primissimo dono: io non volevo Titty perché quell'uccellino saccente e antipatico mi aveva sempre infastidito nei cartoni da piccolo, speravo che gatto Silvestro riuscisse a farlo fuori.

Quanti discorsi inutili si fanno prima di incontrare la persona che ti cambierà la vita.

Sbatto gli occhi perché sento una manina che mi tocca. Mi rendo conto che mia moglie sta dicendo ad H. di venire verso di me. Io la tocco e le do un timido bacino sulla guancia e la accarezzo.

Lei viene in braccio toccandomi i peli sulla mano. **Realizzo di avere fra le braccia mia figlia, nostra figlia. Un pensiero enorme** e dato che è insostenibile in quel momento con gli occhi di tutti puntati addosso lo annullo. La somma di tante emozioni tutte insieme si annulla. [...] Giochiamo un po', mi rendo conto che ho avuto **il primo contatto con mia figlia, che parola grossa "nostra figlia"!** Ci siamo visti solo in foto sia noi che lei e adesso siamo fuori dalle foto. Lei ha noi e noi abbiamo lei [...]

Guardo fuori senza veramente vedere, ma mi rendo conto che adesso guardo le cose dopo aver incontrato mia figlia. [...]

Andiamo a dormire preparandoci al terzo giorno in Burkina. Chiudo gli occhi e rivedo H. durante la giornata passata insieme, i suoi occhi perplessi, ma non respingenti, il suo portarci i suoi "bebé" mandati nei pacchi durante tutto l'anno, mille altri gesti fatti con lei. Mi addormento contento perché domani so cosa mi aspetta.

Palma e Simone, genitori di una bimba nata in Burkina Faso



“Il Paese di vostro figlio”

Il consiglio che ci sentiamo di darvi è di **farvi adottare dal Paese del vostro figlio** perché vi aiuta ad essergli più vicino a conoscerlo meglio ad avere tante esperienze insieme, entrare in maniera attiva nella sua vita.

Le emozioni sono importanti ed i bambini le sentono: **imparate ad amare le cose che lui ama,**

appreziate la cultura del suo paese, la musica, assaggiate i cibi che lui preferisce e provate a rifarli quando sarete a casa, vivete tra la gente instaurando per quanto possibile rapporti con le persone del luogo, non scandalizzatevi ma cercate di capire le situazioni che vedrete intorno a voi, anche se per voi avranno un impatto emotivo molto alto, ricordate che per lui che ha vissuto lì sono normali e forse anche lui ha vissuto in quelle condizioni.

Non cercate sempre di guidare il vostro incontro ma lasciatevi guidare anche da lui. Lui apprezzerà ed imparerà ad amare anche il vostro mondo e le cose che voi amate.



Renata e Roberto, genitori di un bimbo nato in Colombia

“Aprire la porta, aprire il cuore”



Mio marito ed io abbiamo deciso di adottare in età già molto avanzata, passati i 40 e i 50 anni. Abitiamo in campagna, in un bel villaggio antico, insieme ad altre famiglie con bambini.

Nella nostra famiglia l'accoglienza è sempre stata una prassi consolidata, quindi l'idea di accogliere dei bambini stranieri per noi era del tutto normale.

Con nostra grande gioia il Tribunale dei Minorenni ha accolto la nostra richiesta di avere due fratellini, e così sono arrivati in due, una bambina ed un bambino, già parecchi anni fa. Data la nostra età “avanzata” la scelta è stata di adottare bimbi grandicelli, intorno ai 7 anni, che ora sono due adolescenti in piena fioritura. Non è stato un percorso semplice né del tutto indolore, abbiamo attraversato alti e bassi, momenti di stanchezza e confusione, ma soprattutto tanti tanti momenti di gioia e profondo legame con queste due bellissime persone che stavano aspettando una mamma e un papà tutti per loro.

Abbiamo aperto la porta di casa e accolto due vite meravigliose che ci stanno arricchendo giorno dopo giorno, facendoci ridere e tenendoci immersi nel mondo dei giovani di oggi, pieno di contraddizioni, di sfide, di incertezze. Siamo orgogliosi di loro, di come hanno saputo affrontare le difficoltà fidandosi sempre di più di noi e delle tante persone che ci hanno dato sostegno in questi anni. Un percorso di vita che siamo felici di avere scelto, che percorriamo insieme ai ragazzi, preparandoli a volare con le loro ali.

Michela e Luca, genitori di due fratellini nati in Slovacchia



“Il loro sguardo sul mondo”



Mi voltai e li vidi seduti sul muretto. Vicini ancora una volta, per difendersi e guardare la vita. Non gridai: "attenti a non cadere!". Fui catturato da quel momento serio, importante. Il loro sguardo sul mondo.

5 lei, 10 lui. Anni di batoste, scenate, grida, sirene della polizia, istituti, famiglie in prova, vessazioni. Anni di vita allo stato brado, senza punti di riferimento, senza protezione. Ma insieme, difendendosi a denti stretti. Guardo la foto: a sinistra il buio, a destra il chiarore su case e piante. Lo sguardo in basso come a scrutare tra i pensieri, a chiedersi cosa stesse accadendo.

Domande sul momento, non sul futuro. Il futuro sarebbe troppo da pensare, fuori portata. Troppo buio da immaginare, seppure tra gli spiragli di luce di una speranza pura, quella innata dei bambini.

Il tutto lì, in terra straniera, la loro, ma in una città diversa da quella dove avevano vissuto. In campo neutro per noi e per loro. Ognuno con la sua lingua, ci si intende a gesti, con il corpo, con il cuore. **Per la legge siamo "genitori in prova", per noi, invece, "per sempre, già deciso"**.

Lei, G., furbissimo furetto, corre dovunque, scappa quando può (ahimè), sciamava via sul ramo che vede più sicuro. La devi sempre riportare a casa, a quella che deve, pian piano, abituarsi a sentire come casa. Non le sfugge niente, nessun particolare. Se fosse una guerriera, ed in fondo lo è, sarebbe come Lara Croft. Lui, O., leoncino solitario, così forte quanto debole. Maneggia il kalshnikov di plastica come se fosse in sua normale dotazione. Lo smonta e lo rimonta come un esperto e navigato navy seal russo.

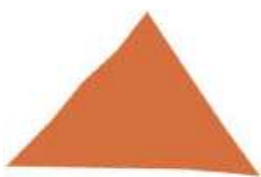
Il momento! Già, un momento. **Vivere il momento, perché non possiedi nient'altro che quello. Lo stesso vale anche per noi.** Non guardavo quella scena da solo, avendo coinvolto mia moglie in quella osservazione attenta. **Anche per noi vigeva, ormai, la forte valenza del momento. Troppe incognite e troppe nubi sul futuro.**

A sentire gli altri: "ma chi ve lo fa fare alla vostra età, con i lavori pesanti e delicati che fate, sobbarcarvi di questo impegno? Loro corrono, voi siete grandi, vecchi". **E noi ci guardiamo, con l'incoscienza bambinesca, con la follia d'amore, con la fiducia e la capacità di stupirsi e di stupirsi ancora. Resilienza.**

E corriamo, corriamo con loro, guardiamo con loro questo immenso grande indimenticabile, assurdo, profondo momento. [...]

Asciugo le lacrime guardando quella foto che mi dice ancora tante cose, intime, che non posso rivelare. E adesso che faccio parte del loro quotidiano sguardo, strappo una per una le pagine del calendario che scorre. Ma **sono pagine spesse, dure a strapparsi.** Sono giorni grassi di vita. E quando, quelle poche volte, mi guardo indietro, mi chiedo: **ma prima com'era? Non ricordo.**

Selene e Ercole, genitori di due fratellini nati in Lettonia



Informazioni:

www.regione.piemonte.it/adozioni

servizio.adozioni-internazionali@regione.piemonte.it

 **Servizio Regionale per le Adozioni Internazionali**

